

L'EMERGENZA SICUREZZA

La risposta di Bruxelles: valuterà «con molta attenzione» le sollecitazioni arrivate dall'incontro di Palazzo Chigi

Il governo di Bucarest: «Noi non vogliamo esportare criminalità, "tolleranza zero" verso i nostri concittadini che delinquono»

«L'Unione europea intervenga sui rom»

Prodi-Tariceanu: una task force comune per i campi nomadi. Ma il premier rumeno attacca Veltroni

■ / Roma

TENSIONI RIENTRATE tra Roma e Bucarest. Prodi e Tariceanu chiedono l'intervento dell'Unione europea, competente a dire la sua sulla libera circolazione delle persone e

sugli aiuti economici da riservare, in particolare, ai rom. I due premier, poi, mettono

in campo una task force di polizia congiunta per affrontare i problemi legati all'immigrazione romena in Italia. Bucarest, d'altra parte, considera positivo il decreto legge sulla sicurezza elaborato dal governo italiano. Un incontro che Palazzo Chigi aveva preparato con cura, quello tra Prodi e Tariceanu. I due premier avevano già concordato via telefono le linee guida della lettera congiunta da recapitare al presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso. Al centro diversi «temi sensibili». Tra questi la riflessione sulla libera circolazione delle persone nell'Unione, l'esigenza di adeguate politiche sociali di inclusione.

Sollecitazioni che la Commissione valuterà «con molta attenzione ed in dettaglio» ha fatto sapere Bruxelles nella serata di ieri. Prodi e Tariceanu hanno badato a smussare ogni angolo e a rasserenare il clima tra i due paesi. Evidente l'impegno comune a ricucire i rapporti tra Roma e Bucarest. Palazzo Chigi puntava anche a ridurre le tensioni con l'Unione europea per un decreto legge considerato ai limiti dell'ortodossia comunitaria.

E che Romano Prodi aveva deciso di portare avanti tenendo conto del «no» della Cdl e del-

Ma a «L'infedele» il premier rumeno alza i toni: «A Roma avrei voluto meno polizia»

l'esigenza di serrare le file della maggioranza. Ampie rassicurazioni alla sinistra radicale, quindi. Ma anche a Bruxelles, preoccupata per eventuali «espulsioni di massa» di cittadini Ue. Lo staff di Palazzo Chigi ha lavorato con il governo rumeno per concordare le misure da prendere ed i toni da usare per disin-

scare il prima possibile un ordine a tempo che stava mettendo in serio pericolo le relazioni tra Italia e Romania. Le «misure concrete» concordate? Istituzione di una task force congiunta di polizia, con l'arrivo in tempi rapidi di agenti romeni in Italia; nuove collaborazioni tra le polizie di frontiera;

vario di «nuove misure per favorire l'inclusione sociale». Il premier italiano, alla fine, ha definito, il pacchetto sicurezza «perfettamente in linea con le direttive comunitarie». Per Tariceanu, invece, «le misure previste dal decreto sono volte a ristabilire un clima corretto per tutti i cittadini, anche per quelli ro-

meni». Ma il premier rumeno non si è limitato a benedire il provvedimento italiano e ha annunciato tolleranza zero rispetto ai propri cittadini che delinquono. «Noi non vogliamo esportare criminalità - ha spiegato - Prenderemo, quindi, misure severe in modo da non mettere in peri-

colo la sicurezza dei cittadini in nessun altro Paese». Ma in serata i toni si fanno meno concilianti, soprattutto verso Veltroni. «Mi sarei aspettato dalle autorità di Roma - ha spiegato Tariceanu a L'infedele - più possibilità di integrazioni ai romeni che vivono a Roma e meno polizia».



Il premier rumeno Calin Popescu Tariceanu e il presidente del Consiglio Romano Prodi durante il loro incontro a Palazzo Chigi. Foto Massimo Percossi/Ansa

IL QUIRINALE

Napolitano: «Garantire asilo e sicurezza»

■ / Roma

ACCOGLIENZA e sicurezza, dimensione europea del caso-immigrazioni, temi che sono ben presenti a Giorgio Napolitano, non fosse altro perché la prima leg-

ge organica che nove anni fa tentò di regolamentare in modo razionale il fenomeno porta proprio il suo nome.

Il presidente ha detto la sua sulle vicende dell'emergenza scatenata dall'uccisione di Giovanna Reggiani, nel corso di un'udienza al Quirinale. Un paese come l'Italia - osserva Napolitano - deve concorrere «insieme ai propri partner europei a fare in modo che il pieno rispetto dei principi di accoglienza e asilo» nei confronti degli immigrati, si concili anche con «i valori culturali della nostra società e di tutela del diritto alla sicurezza di tutti i cittadini».

Il presidente della Repubblica ha auspicato che si raggiunga questo equilibrio ed è parso sollecitare in questo modo implicitamente un efficace confronto sui contenuti e convergenze tra le diverse forze politiche. Lo ha fatto rispondendo all'indirizzo di saluto del presi-

L'appello del capo dello Stato: si impegnino anche i nostri partner europei

dente del «Consiglio generale degli italiani all'estero», Elio Carozza, ricevuto al Quirinale in udienza, insieme ai membri del Consiglio e ad una delegazione di giovani italiani all'estero di varie comunità. Carozza, fra le altre cose, ha parlato dei problemi sollevati dal delitto di cui è stata vittima Giovanna Reggiani, condannando i blitz squadristi e la propaganda irresponsabile dello spirito di vendetta e chiedendo, nel contempo, di punire severamente i criminali che si macchiano di tali crimini e così complicano la vita di immigrati onesti e laboriosi presenti in Italia.

Napolitano ha preso la parola subito dopo Carozza e ha assicurato che presterà la massima attenzione possibile ai suoi richiami, rivolti anche a tenere vivo il rapporto tra comunità all'estero e madre patria. «Per un paese come l'Italia, che ben conosce il significato dell'immigrazione - ha detto - si tratta oggi di concorrere insieme ai propri partner europei a fare in modo che il pieno rispetto dei principi di accoglienza e di asilo nei confronti di coloro che cercano al di fuori della patria di origine un futuro migliore per sé e per i propri figli, si concili con la salvaguardia dei valori culturali della nostra società e di tutela del diritto alla sicurezza di tutti i cittadini». Il capo dello Stato ha ricordato anche che le comunità all'estero, come è avvenuto nel corso delle ultime elezioni politiche, eleggono ormai ben diciotto loro rappresentanti nel Parlamento italiano. Così si rafforza un rapporto che era già intenso tra la patria e le comunità all'estero, che sono «un patrimonio prezioso per l'Italia».

v. va.

D'ALEMA

«L'accordo con la Romania, un passo importante»

Il governo «ha dato una risposta positiva e concreta» al problema sicurezza. Lo dice il vice premier Massimo D'Alema; gli incontri con il premier rumeno sono stati «un passo importante e hanno gettato le basi per una collaborazione». Per il ministro degli esteri «siamo partiti da una vicenda terribile e da una situazione difficile. Con il decreto abbiamo dato una risposta necessaria alla sicurezza dei cittadini. Nello stesso tempo abbiamo dato una risposta politica perché il fatto che sono venute qui quasi un milione di persone in pochi mesi o si governa insieme ai romeni o è difficile da fronteggiare». La decisione di lavorare insieme e di investire l'Unione europea è una risposta positiva e concreta. «La violenza è un danno - ha proseguito D'Alema - la demagogia è inutile, ma la politica produce delle risposte concrete». Nessuna crisi politica con la Romania ma cooperazione: «se allontaniamo delle persone dall'Italia, bisogna che in Romania se le riprendano e questo comporta un accordo».

ROMA

Campi nomadi, verso l'intervento della protezione civile

Nella capitale si prospetta l'intervento della Protezione civile per affrontare l'emergenza rom. Dopo gli sgomberi dei giorni scorsi e in vista di quelli ancora in programma per liberare gli argini del Tevere e dell'Aniene dalle baracche, il prefetto di Roma Carlo Mosca ha convocato a Palazzo Valentini le associazioni laiche e cattoliche che si occupano di rom, insieme agli assessori capitolini alla Sicurezza e alle Politiche sociali e al presidente del municipio dove si è concentrato il più alto numero di interventi per capire come accogliere gli sfollati e dove. «I nostri mezzi sono limitati», spiega il presidente dell'Opera Nomadi Massimo Converso, favorevole all'intervento della Protezione civile. «Il tema è aumentare la capacità d'accoglienza», osserva l'assessore capitolino alla sicurezza Jean Leonard Toaudi: il ricorso agli uomini e ai mezzi della Protezione civile - spiega - si giustificerebbe anche perché «è pericoloso lasciare le baracche sugli argini del fiume».

ma.ge.

Roma, ancora tensione: bomba carta contro la sezione Ds di Centocelle

■ di Gioia Salvatori / Roma

Una serie di intimidazioni contro le sezioni romane dei Ds perstrate, nei mesi scorsi, a colpi di scritte e vetri rotti culminata con l'esplosione di una bomba carta, ieri notte alle 3.30, contro quella di Centocelle, periferia est della Capitale. In frantumi un vetro antiproiettile di tre centimetri. Se non fosse stato blindato le fiamme si sarebbero propagate all'interno dei locali. A terra la polizia ha trovato residui minimi di un ordigno rudimentale. L'esplosione segue il raid squadrista contro tre romeni inermi nella periferia romana, l'esplosione di una bomba carta contro un negozio rumeno a Monterotondo, una manifestazione non autorizzata di Forza Nuova contro gli immigrati. Mentre la Digos indaga, le forze democratiche cittadine alzano l'allerta. Il sindaco di Roma Wal-



L'ingresso della sezione Ds di Centocelle. Foto Omniorma

ter Veltroni, denuncia: «La bomba carta contro la sezione Ds è uno di quei gesti vili e intollerabili, da condannare con fermezza. Un episodio grave sul quale è necessario fare piena luce». Per il segretario della sezione Ds di Centocelle, Francesco Galli «hanno voluto colpire anche il

Pd». Fuori dalla sede, infatti, dal giorno delle primarie è appeso uno striscione con su scritto «partito democratico». Alla sezione la solidarietà del segretario dei Ds Piero Fassino e della senatrice Anna Finocchiaro, candidata alle primarie in quel collegio.

CUORI NERI «Il fatto di Torre Angela? Un episodio, c'è di peggio. Sabato tutti in piazza»

«Condannare il pestaggio dei rumeni? E perché?»

DI MARIAGRAZIA GERINA

Non si condanna chi pesta un romeno. Non se sei un militante di Fiamma Tricolore. Anzi «comprendiamo quanto è successo», spiegano i leader romani di Ft, Gianluca Iannone e Giuliano Castellino, riferendosi al pestaggio xenofobo di Torre Angela e chiamando a raccolta i militanti e non solo - «italiani, militanti, simpatizzanti», recita l'appello pubblicato sul sito nazionale - per la manifestazione convocata sabato prossimo al grido: «Fuori lo straniero». Perché «la gente è esasperata, la tensione sociale è a livelli insostenibili», osservano i leader romani di Ft. Quindi, meglio soffiare sul fuoco. Comprendere e minimizzare i blitz: «Il fatto di Torre Angela è un episodio di violenza urbana e c'è molto di peggio in questa città». Prendere le distanze quel tanto che basta ad evitare conseguenze penali: «Accusarci di avere a che fare con il raid di Torre Angela è sbagliato»,

avverte il segretario romano di Ft Castellino. Cavalcare la rabbia contro lo straniero e le ragioni della giustizia fai-da-te. Poi, certo: «C'è dispiacere per il numero che ora è all'ospedale ferito», fa sapere quando già la polemica impazza da ore Iannone, senza trattare però quel «comprendiamo» della prima ora. Anzi. Perché anche nel «dispiacersi» c'è una gerarchia che ridimensiona subito la compassione per un romeno pestato a fronte del «dolore ancora più forte per l'ammiraglio Giunio e la moglie uccisa a Tor di Quinto oppure se

pensiamo alle persone aggredite e massacrate per poche decine di euro», spiega ancora Iannone, senza rispettare l'appello alla tolleranza e alla convivenza civile della famiglia della vittima. Fermo sulla linea: comprendere e non condannare: «Mi chiedono di condannare un atto compiuto da sconosciuti per motivi sconosciuti. Credo che la priorità sia stabilire il motivo per il quale privati cittadini pensano di doversi difendere da soli». Ambiguo anche quando si affaccia sull'orlo della riprovazione: «un atto barbaro» riconosce il leader di Ft, ma

«più barbaro è il contesto in cui va inquadrato», si affretta ad aggiungere Iannone, che, fondatore dell'occupazione «Casa Pound» nonché degli Zeta Zero Alfa, non è nuovo ai giochi di parole. «Nel dubbio mena», recita il suo ironico rock-identitario. E magari anche «barbaro» infondo non è un insulto.

«Frasì fameticanti frutto di ideologie che tanto dolore, anche a Roma, hanno causato», stigmatizza immediatamente il sindaco, allertando il prefetto Mosca: «Non voler condannare un episodio grave» come quello di Torre Angela «rappresenta un pericolo», avverte Veltroni, certo che invece «i romeni sanno isolare i razzisti, gli xenofobi e tutti quelli che predicano uno spirito di vendetta e intolleranza, estranei all'identità democratica della nostra città». E intanto Rifondazione chiede al prefetto ad Anato di vietare la manifestazione di Ft e rilancia la fucolata contro il razzismo organizzata per lunedì prossimo al Colosseo.



Fiamma Tricolore soffiava sul fuoco Veltroni: «Frasì fameticanti, i romeni isoleranno i razzisti»